

In viaggio alla ricerca della mappa

Siamo stati i primi ad avviare il lavoro per una mappa di comunità, nel novembre del 2003, ed inizialmente il nostro doveva essere l'unico progetto di questo tipo nel territorio dell'orvietano. Il nostro gruppo di lavoro è costituito da varie persone ed associazioni, tra le quali anche due rappresentanti del Comune ed un gruppo di giovani che è attivo anche in altre attività sociali per il paese.

Nei primi incontri abbiamo esaminato il nostro territorio comunale ed abbiamo rilevato la forte distinzione tra i due poli di Alleronza Scalo ed Alleronza paese. L'intero territorio c'è sembrato troppo esteso da rappresentare e siamo giunti alla conclusione di scegliere solo Alleronza Scalo perché ci sembrava un caso piuttosto interessante. Si tratta di un abitato di recente formazione che col tempo è divenuto luogo di raccolta dei contadini che hanno lasciato le campagne alla fine della mezzadria. Le prime case sono state costruite in seguito alla creazione della ferrovia e della relativa stazione nel 1865, ma la grande crescita si è avuta con l'apertura della fornace nel 1908. Oggi Alleronza Scalo è molto cresciuta e ha circa 2.500 abitanti. Si

chiedevamo di indicare i problemi, le cose che non ci piacciono e si vorrebbero modificare ed in conclusione chiedevamo di esprimere i propri desideri per il futuro: che cosa si vorrebbe nel paesaggio che oggi manca e che cosa, tra le cose di una volta, ci piacerebbe ci fosse di nuovo.

Con un volantino distribuito porta a porta abbiamo invitato i cittadini ad un primo incontro pubblico, che si è svolto alla fine del gennaio 2004 ed al quale hanno partecipato 25 persone. È emerso fin dall'inizio che la nostra comunità non è molto amalgamata, per cui l'esperienza della mappa di comunità avrebbe potuto aiutare a creare un senso di appartenenza ed a conoscere meglio il proprio ambiente di vita.

Abbiamo poi fatto compilare il questionario a 100 alunni delle scuole elementari e medie, che a loro volta lo hanno proposto ai loro familiari; poi è stato compilato da altri cittadini contattati personalmente, cercando di raggiungere categorie di persone e fasce d'età che non erano state toccate dagli scolari.



alcuni momenti del nostro lavoro

tratta inoltre di un paesaggio fortemente modificato dall'intervento umano, con la costruzione della vicina autostrada (1960) e della linea ferroviaria direttissima che lo attraversa (1970). Il paese è inoltre diviso dal punto di vista amministrativo in due comuni, quindi nella mappa abbiamo incluso anche una porzione del territorio del comune di Castel Viscardo. In seguito il territorio da rappresentare è stato dilatato rispetto all'idea iniziale, poiché la comunità ci ha segnalati come significativi molti luoghi assai distanti dall'abitato. La mappa di Alleronza Scalo comprende dunque un'area che va dalla piana del Paglia alla Meana, dai calanchi fino a S. Abbondio. Come primo passo per interrogare gli altri abitanti sulla loro percezione del paese, abbiamo formulato un questionario. Con le domande chiedevamo di indicare almeno cinque cose che caratterizzano il paesaggio del paese e di distinguere tra queste ciò che ha più valore e che ci mancherebbe se non ci fosse più; poi

Alla fine di marzo avevamo tra le mani circa 300 questionari, che abbiamo esaminato con un lungo e paziente lavoro. Una volta analizzate tutte le informazioni raccolte, c'è sembrato necessario esporle ai concittadini e ragionare insieme sull'immagine del paese che era apparsa.

Per dare una rappresentazione visiva dei risultati abbiamo raggruppato le risposte ai questionari in tre temi e abbiamo realizzato tre carte: una indicava gli elementi che identificano la nostra comunità, un'altra mostrava ciò che ha più valore per noi e la terza ciò che invece si vorrebbe cambiare. Per realizzare le carte abbiamo raccolto delle fotografie dei diversi aspetti del nostro paesaggio e le abbiamo posizionate su una mappa del paese, usando immagini di diversa grandezza: un'immagine grande per un aspetto scelto da molte persone, una piccola per uno scelto da pochi.

La festa di S. Abbondio, il 26 agosto 2004, è stata l'occasione per presentare pubblicamente questo lavoro e raccogliere altre idee in proposito.

Conclusa questa prima fase, sono sorti dei dubbi sulla riuscita del progetto, a causa dei diversi ostacoli che abbiamo incontrato, primo fra tutti il mancato allargamento del gruppo di lavoro, malgrado l'impegno messo nel contattare altre persone e nell'organizzare incontri su temi particolari (ad esempio la fornace). In questo modo veniva meno uno tra gli obiettivi primari della mappa, la partecipazione, e inoltre il gruppo era troppo poco numeroso per affrontare la grande mole di lavoro.

Ci siamo anche scontrati con la difficoltà di realizzare concretamente la mappa, passando alcuni mesi ad interrogarci sulla soluzione grafica da scegliere.

Abbiamo comunque deciso di andare avanti, malgrado i tanti impegni e il poco tempo a disposizione, perché il lavoro ci sembrava ugualmente interessante e significativo.

L'inverno l'abbiamo dedicato a compiere ricerche d'approfondimento sugli aspetti di Alleronia più importanti, che troverete nelle pagine seguenti, intervistando e raccogliendo la testimonianza di alcuni anziani portatori di saperi e di uno storico locale, Claudio Urbani. Abbiamo deciso di raggruppare le risposte e le indicazioni provenienti dai questionari, i colloqui, le riunioni di approfondimento e le interviste in alcuni temi principali che descriviamo in questo Quaderno.

Gli elementi che hanno più valore per noi, abitanti di Alleronia, sono da un lato gli elementi naturali, come il fiume Paglia e i boschi, dall'altro quelli legati a ricordi, tradizioni e momenti di socializzazione della comunità come Sant'Abbondio o la Meana. Vi sono anche alcuni elementi vissuti in modo ambivalente come la Fornace, amata e rimossa, nonostante le sue dimensioni o villa Bernardini, strettamente connessa con la storia ed il paesaggio.

I problemi invece sono per lo più connessi con interventi dell'uomo e ci riferiamo in particolare alla viabilità e alle sue infrastrutture, alla vivibilità del paese e alla mancanza di attenzione nei confronti dell'ambiente naturale.

Un valore del "paesaggio sociale" ribadito da tutti è la solidarietà e la convivialità.

Alla nostra attività si è aggiunto un ulteriore contributo delle scuole: la classe terza della scuola primaria sta lavorando ad una mappa di comunità dei ragazzi e ha partecipato ad un gemellaggio incontrandosi con una scuola di Canal San Bovo in Trentino, nell'Ecomuseo del Vanoi, partner del nostro progetto pilota. Anche due di noi si sono recati nell'ottobre del 2004 in Trentino per lo scambio con l'Ecomuseo del Vanoi.

Nell'ultima parte del nostro lavoro abbiamo coinvolto alcune persone del paese con particolari capacità grafiche per realizzare la MAPPA della nostra COMUNITA'.



questa serie fotografica mostra alcuni momenti della presentazione del nostro lavoro alla festa di S. Abbondio





mentre leggiamo i questionari

Giunti alla fine di questa esperienza non resta che trarre delle conclusioni. Il progetto pilota ha consentito di sviluppare un lavoro di tipo partecipato, rimettendo in ogni singolo cittadino, la facoltà di scegliere, decidere e costruire.

L'indirizzo generale, che fin dall'inizio ha spinto le persone partecipi, ad andare avanti, è stato quello della crescita culturale, della sensibilità e consapevolezza rispetto ai saperi perduti e sempre più lontani dal nostro quotidiano vivere, rispetto al territorio e l'ambiente, le loro problematiche e infine alle nostre tradizioni e la nostra identità: da dove veniamo, cosa facciamo e dove andremo.

Le risposte che abbiamo trovato solo in parte hanno soddisfatto queste premesse, tempi e modi non ce lo hanno concesso, anche dovuti ad impegni e responsabilità personali che hanno ostacolato uno sviluppo armonico e strutturato di questo progetto. La presentazione di questo opuscolo a tutta la comunità e la partenza delle iniziative concrete dell'Ecomuseo, come il percorso lungo il Paglia, i recuperi del Fontalone, dei lavatoi pubblici di Alleronia e degli itinerari del paesaggio dell'acqua, saranno l'occasione per coinvolgerci sempre più nella gestione attiva del nostro patrimonio. Questo lavoro non merita di disperdersi e rimanere isolato nella storia e esperienza culturale della nostra comunità. Perciò rivolgiamo a tutta la cittadinanza l'invito, anche solo a partire da alcuni suggerimenti che emergono da questa iniziativa, a continuare a ragionare, riflettere e costruire insieme.



La carta comincia a prendere forma



...e qui tiriamo le conclusioni



Il Paglia, la via azzurra nel verde

E' qui da sempre, muto e indifferente testimone delle nostre vite, passate, presenti e future; citato in tutti i questionari, è forse è l'elemento più significativo dell'identità di questo paese. Potremmo definirlo il "nostro" fiume, vista l'importanza che riveste per tutti noi Dal Monte Amiata con tutti i suoi affluenti fino al Tevere, è l'insieme delle fantasie, dei giochi, del nostro passatempo, "il nostro mare", la pesca, i tramonti estivi nel solco della sua vallata...

Cosa è per noi il Paglia? E i suoi torrenti Ripuglie, Rivarcale e Ritorto? Ed ogni rivolo d'acqua che segna il paesaggio circostante? Il fiume è il suo percorso: la sua piana alluvionale, i meandri lunghi ed estesi e l'alveo che si espande ed allarga. Il fiume è l'ampia varietà di piante delle sue sponde: pioppi, ontani, salici, i canneti, i batticulo, il ranuncolo, la santoreggia e il caprifoglio. Il fiume è i suoi animali: nell'accumulo e il rigorgo delle acque, là nei "borgoni", il pesce guizza a catturare insetti, le carpe, i cavedani, i barbi e le anguille, il continuo gracidare delle rane, gli aironi, le garzette e i granchi di fiume, tra sassi, alghe e voli di libellule. Il fiume è i suoi luoghi: la Barcavecchia e le Fonti di Tiberio, il "Tevertino" con gli

enormi blocchi di travertino e l'attività idrotermale ancora presente, la Lega e infine il Pian del Fornaccio con l'esteso terrazzo fluviale, al cui livello un tempo il fiume scorreva. In epoche antiche il fiume ha anche rivestito un'importante funzione politica, commerciale e culturale così come di collegamento. I romani costruirono il porto di Pagliano alla confluenza tra il Paglia e il Tevere, dove approdavano le barche provenienti da Roma e le piroghe che navigavano lungo i tratti a monte; curioso è che qui un sistema di chiuse consentiva un deflusso maggiore delle acque per portare le merci a Roma, proprio nei giorni di mercato.

Parlando di collegamenti ricordiamo gli antichi ponti: quello della Via Cassia, che nel II sec. d.C. fu sostituito da quello della via Traiana Nova che attraversava il fiume presso Barcavecchia; sembra che i suoi resti siano stati utilizzati appena un secolo più tardi per costruire il ponte Giulio. Ma anche quest'ultimo ebbe cattiva sorte: nel 1500 il fiume cominciò a spostarsi e, nonostante i tentativi di arginarlo, nel 1828, l'ormai inutilizzabile ponte Giulio, fu sostituito dal ponte in muratura nella piana di Allerona.

Il fiume nel tempo ha mutato spesso il suo corso e la portata, trasformando più volte la valle in palude; nel 1674, ritirandosi da molte terre della piana, consentì agli abitanti di prenderle arbitrariamente, da cui oggi il toponimo "Le Prese".

Quante di quelle piene abbondanti e frequenti, spaventose e minacciose sono passate e chi non ricorda nella memoria e nei racconti quella disastrosa tra il 6 e il 7 Ottobre del 1937: il ponte di

Natura Viva

Il Tevertino d'estate, quando il fiume diventa la spiaggia e il «mare»

*Impetuoso, il vento s'incunea nella valle,
le cime degli alberi si piegano,
le acque del fiume si increspano e,
vigile e attento,
il falco
dall'alto controlla il suo regno.*

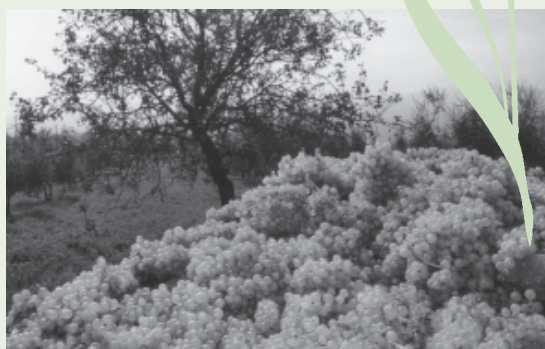
Gianfranco Cuboni



Allerona Scalo crollò, il raccolto delle vigne andò perso, molti capi di bestiame annegati e numerose case allagate

«al mulino c'era un giardino ed orti i cui frutti si portavano al mercato di Allerona, ma la piena del 37 portò via tutto, casa compresa» (dall'intervista a Romolo Farina)

Il Paglia, durante la guerra, fu sotto una pioggia di bombardamenti che distrussero il ponte della vecchia ferrovia, provocando diversi morti e seminando il terrore negli abitanti delle campagne circostanti. Da sempre le acque del fiume si usano per diverse attività: un tempo vi si macerava la canapa, dai salici si ricavava vinco per le viti, si prelevavano sassi per costruire case e strade e per farne calcina, vi si lavavano i panni. La pesca è stata sempre una risorsa e tramandata ai giorni nostri è quella praticata con le mani. Oggi spesso del fiume si fa anche un uso improprio: diventa una distesa di bandierine di plastica appese ai rami, discarica abusiva, cava di inerti, riserva da cui attingere sempre più acqua. Rimane comunque per noi un momento di contatto con la natura e un'opportunità di svago, fare il bagno, le scampagnate ed i falò nelle serate estive.



Il fiume solca il territorio, le acque formano i calanchi e danno i frutti della terra, olive ed uva, olio e vino, grani, sementi e girasoli.

Antica Selva di Meana

La cornice verde che contorna la valle non può che essere notata e ammirata da ogni uomo o donna che vive o semplicemente passa da qui. Ed al centro di questa cornice che racchiude il paesaggio *“Gli ultimi quattro poderi abitati sono stati Pilello, Governo, Pianetto e Palazzone”*, così Romolo Farina, ex guardiano della Selva, ci descrive la fine della vita sociale ed economica di tutta l'area che ha permesso alla natura di riappropriarsene con tutte le sue forze, trasformandola in un luogo più selvaggio. Ciò che ci ammalia è infatti la sua bellezza naturale e quella dei luoghi abbandonati, come Meana, Fornaccio e Belvedere, con passeggiate e scampagnate all'aria aperta, a cercar funghi, in escursione in bicicletta e a piedi, per sentirsi veramente immersi in un mondo naturale.

La selva che avviluppa in se ogni cosa, il suo passato e il suo presente, i sentieri che si inerpicano, i cinghiali e i caprioli, tra le argille e le marne e le scogliose radure coltivate di un tempo. L'ombra dei cerri domina, in questo ampio respiro dei nostri luoghi, sopra ornelli e sanguinelli, sorbi, leccio e poi quell'africo (il corbezzolo) che un po' un simbolo è diventato. In questo verde che il paesaggio domina, la poiana scruta attenta la corsa della lepre, nei fitti gineprai e tra le spine del prugnolo. Molto facile che si incontrino i segni del passaggio dei tanti animali, le pozze dei cinghiali e gli scortecciamenti ai pini dei caprioli o ancora notare tane di istrice, tasso e volpe o le pigne rose dagli scoiattoli e altri piccoli roditori.

Meana antico borgo d'accesso alla selva, con la sua storia antica e le sue tracce perse, la chiesa, S.Nicola di Meana, il *“cassero”* antico *“Meana Vecla”* distrutto dalle guerre e il nuovo borgo più recente dal 1500, accanto a quello vecchio dove la chiesa aveva pitture e affreschi, raffiguranti santi e Madonna col bambino, la casa dominante la vallata del fiume Paglia, il forno e qualche rudere coperto dalle piante... Lasciato negli anni '60, mantiene attorno alle sue vestigia, un alone misterioso e



sacro, che attrae e richiama a se, un senso di ricerca per l'anima e lo spirito.

Ma la selva è stata terra di vita e di lavoro fin dalla proprietà dei Bernardini e poi coi conti cahen e infine gli Allegrini e al definitivo spopolamento, che ha segnato il passaggio alla naturalizzazione, demanio dello Stato, demanio regionale ed ora area naturale protetta o parco regionale..

I poderi erano tanti e alcuni oggi ancora in piedi, Poderuccio, la Fontana, Casa Bruciata e la Faustina, Poggio Barile, Pianetto e Palazzone, Governo, il Pilello ed il Mulino, Fornaccio e Belvedere, Moschea, Casa tonda, Casa lunga e Casa nera, la Porcareccia e Canicella, la Fattoria e poi la Villa.

Inizialmente vi erano grano *“..c'erano il Vivenza, il Rondine e Autunno mio, il più precoce Roma e 'l Romanello..”*, orzo, bestie e ulivi *“..Raggi, Frantoiani e Morello e 'l mulino dell'olio era su a la fattoria..”*, il taglio della macchia e poi le carbonare, ma anche altre colture, tra cui probabilmente l'allevamento del baco da seta (desunto dalla presenza dei gelsi lungo la strada d'accesso per la selva); poi la parte alta divenne tutto pascolo e foraggi per pecore e bovini *“..saranno state 300 pecore e 60 bove in tutto, fino a 10 cape pe' podere...[.]..l'annata del '64, fu quella bona, 24 quintale e 77 chile de formaggio..”* ma anche uva e vino si facevano

“..Sangiovese, Verdello e Proganico, Rupeccio e Malvagia..”.

La mezzadria come in un tutte le campagne, dettava tempi e spazi quotidiani, abitudini e necessità, ogni contadino dava al padrone parte di uova e di pollame e dei prodotti della terra, raro il salariato, di più per il taglio della legna *“la macchia era divisa in 16 lotti e se tagliava, secondo l'annata, un lotto, un lotto e mezzo”*; ma c'era anche la caccia, alla lepre ed al fagiano, solo più tardi al cinghiale introdotto nel '70 e poi si andava a pesca e certo non come oggi *“s'usava 'l*



*Piante verdi,
con le soffici
foglie,
carezzevoli...
...la foresta
s'infittisce..
..verdeggiano
ovunque..*



il bosco, il verde, gli animali, le acque e pure i sassi, sono una risorsa nella loro diversità che ispira la potenza di tutta la Natura e ci riporta spesso a contemplare meglio, le scelte della vita, quello che facciamo e in quale direzione andiamo..

*Il casale di Meana che domina
la valle ed erge imponente sulla
vetta della collina*



forchettone con l'acetilene, le nasse e i filaccioni e infine le cannare alla bocca della Lega". Rare pur le feste ma belle e buone, da quella religiosa che si faceva a Meana in settembre o ottobre a quelle più pagane, della mietitura, della taratura e poi l'ammazzatura del maiale "...per alcuni 'l maiale era corto e l'anno lungo, pe' altre quanno finiva finiva.."

Oggi qui c'è un parco in piena costruzione, con cui valorizzare ciò che la natura ha preso e riportare in vita quel che l'uomo ha perso....

La Fornace: luce ed ombra sul paese

La fornace, una struttura così imponente ed allo stesso tempo così poco visibile dall'interno del paese, suscita pareri contrastanti. Infatti nei questionari è stata individuata sia tra gli elementi caratteristici del paesaggio che in quelli da modificare.

La sua storia comincia nella Località Riparossa; è lì che si trova la prima fornace di cui abbiamo notizia, di proprietà dei Conti Cahen, che la utilizzavano per usi propri. Nel 1908 sorse la nuova struttura vicina alla stazione, proprietà dei Bernardini, che negli anni '50 fu venduta alla famiglia Tini e rappresentò per tutto il secolo una risorsa economica, diventando per noi uno degli elementi più importanti del paesaggio.

"Na volta c'erano quattro forni e ci lavoravano più di 20 persone: picconatori, trasportatori, mattonai e fuochisti, tutte mattoni fatti a mano. L'argilla si pigliava nella cava retrostante, cavata col piccone e trasportata al rompizolle, dove s'affinava... Le mattoni se seccavano all'aperto, e solo nella stagione bona, da marzo a settembre... mentre d'inverno s'annava a taglia' la macchia." (dall'intervista ad un ex operaio della fornace).

Nel 1922 la ciminiera, alta 40 metri, "se vedeva anche da lontano", fu demolita manualmente perché era inclinata e pericolante. Nel paese che iniziava a sorgere, le case erano quelle che oggi stanno intorno alla fornace e questa faceva da polo accentratore anche con la vicina stazione. La ferrovia era importante anche sul piano funzionale, in quanto permetteva di trasportare il materiale prodotto.

"Na volta se caricavano co' le carrette, mentre poi so' venute le

carrelle e le mulette." La lignite, trasportata con i treni e con i muli dei carrettieri locali era il combustibile inizialmente utilizzato per alimentare i forni. Successivamente fu sostituito dalla "sansa" e più recentemente dalla nafta pesante o "denso".

Durante la seconda guerra mondiale la produzione si è fermata. Una storia racconta che fu difficile reperire fuochisti che riaccendessero i forni, perché si credeva che al loro interno fossero nascosti dei proiettili.

Dopo la guerra la produzione meccanizzata (mattoniera, presse, autotrasporti) ha garantito lavoro per molte persone, circa 50 nella



La Fornace quando ancora produceva molti mattoni



La Stazione ferroviaria ?? importante per lo sviluppo delle attività produttive.

fase più produttiva, portando un grande contributo sia con il lavoro diretto, sia con l'indotto, considerando che per un certo periodo di tempo, almeno uno per famiglia vi abbia lavorato.

Dalle risposte date al questionario e dall'incontro avuto con gli ex operai è emerso anche il lato negativo della fornace: in primo luogo l'utilizzo di scarti contenenti amianto per produrre i mattoni e i fumi che emettevano i camini e poi la cattiva gestione economica ed amministrativa che ha portato al declino ed alla successiva chiusura dell'azienda "Eh! Considera che se facevano 350.000 pezzi al giorno quando se ne potevano fa' appena 150.000"

Nel '97 l'azienda fallì licenziando gli ultimi 25 operai. Dopo alcune controversie legali, la fornace, sebbene fatiscente, ha ripreso a funzionare, producendo mattoni a mano e impiegando nuova manodopera...



Tutte le strade attraversano Alleronia

Il desiderio di un paese con meno traffico emerge dalle risposte ai questionari ed è chiaramente sentito dalla maggioranza delle persone. Il problema della viabilità è legato alla nascita del paese come scalo ferroviario ed al suo successivo sviluppo in seguito alle

nuove attività produttive. Fin dopo l'Unità d'Italia, la costruzione della strada ferrata ha richiamato molte persone che già intendevano abbandonare il lavoro dei campi, permettendo così un'alternativa di

Sottopasso della ferrovia: il «bonte», croce per molti cittadini, stretto punto di collegamento tra la parte alta e quella bassa del paese



lavoro. Con il suo avvento inoltre, le attività a livello locale hanno trovato largo sviluppo, trasformandosi e ampliando notevolmente le loro possibilità. Ne è un classico esempio la Fornace. Questa, già operante a buon livello, con la ferrovia arriva a regimi industriali e commercializza il suo prodotto sia al Nord che al Sud. Questo porta però Alleronia, da un lato ad espandersi aumentando la sua popolazione ma dall'altro, quando successivamente gli spostamenti cominciano a diventare più su gomma che su rotaie, ad un aumento estremo del traffico nel paese.

Di qui anche l'eredità "scomoda" del sottopasso che non prevedeva un viavai di mezzi pesanti così sostenuto. Oggi è un ostacolo che limita e divide in due il paese.

L'autostrada e la sua costruzione hanno contribuito allo sviluppo locale, anche se non avendo uno svincolo vicino non alleggerisce in nessun modo la viabilità.

La risposta positiva, al reale problema di traffico del paese, viene con il piano comunale della "Zona 30". Solo pochi centri in tutta Italia hanno adottato un piano urbanistico così civile ed umanizzato: rende ai cittadini i propri spazi, abbellendoli e razionalizzandoli, creando così un paese a misura d'uomo in cui la sicurezza è la parola d'ordine.

Incornicia Alleronia, parallelamente alla linea ferroviaria "lenta", la linea della Direttissima – gioia e tormento degli abitanti. Oltre all'impatto visivo, con la sua imponente struttura che caratterizza il profilo del paese, la Direttissima si fa sentire con la sua frenetica attività. Sopra di noi ogni giorno sfrecciano più di un centinaio di treni - che ormai nell'"**assordità**"



della cosa, quasi non sentiamo più.

Forse la sopravvivenza ci porta ad adattarci ed ad assuefarci al rumore, speriamo però che ciò non avvenga con il traffico e che le strade e le piazze del paese tornino ad essere un punto di incontro per coloro che vi abitano....

Con i lavori della «Zona 30» e la variante stradale, potranno riordinarsi un po' le strade e chissà che il «ponte» non rimanga un simbolo dei tempi in cui tutto ... attraversava Allerona



S. Abbondio ed il fratello S.Valentino, patrono di Terni furono educati fin da piccoli alla fede cristiana - cattolica; amante dello studio delle lettere e della teologia, sempre pronto ad aiutare il prossimo, fu nominato vescovo di Foligno, grazie anche alla stima che godeva da parte del segretario del Pontefice, S.Feliciano. Intanto a Roma infieriva la persecuzione dell'imperatore Valeriano e S.Abbondio, animato da un nuovo fervore spirituale vi si trasferì per dar conforto ai cristiani condannati a morte e per dare sepoltura a quelli martirizzati. Il 26 Agosto del 258 d. C. tradito da una guardia, fu catturato dai soldati e gettato nelle fogne della città, con un enorme pietra legata al collo. Nella Basilica di S.Lorenzo fuori le mura di Roma, vicino al cimitero del Verano, sulla tomba del Santo omonimo, c'è ancora la pietra con cui è stato fatto morire.



Sant'Abbondio

Sant'Abbondio è importante sia per il suo valore sociale, di cui la tradizionale festa è il momento più sentito, che per il suo valore paesaggistico con il panorama che si scorge di tutto il territorio e l'umile e semplice chiesetta del VII sec d. C. .

Anche le pendici della collina nascondono i suoi tesori, intrecciati con la nostra storia passata e recente: i vecchi casali in pietra ancora abitati quali il Pomarro con il cippo dedicato alle persone uccise dai soldati tedeschi nella seconda guerra mondiale, il podere Fontana e S. Annunziata e quelli abbandonati o perduti, come il casale Le Monache detto anche Rocco, recentemente abbattuto, una casa che stava vicino alla chiesa, S.Andrea o Cappellino e infine i ruderi dell'antica fortificazione il Castellaccio.

Alcuni racconti – verità narrano dell'esistenza di un cunicolo che collegava la chiesa con il podere Fontana e il podere Le Monache; qui anticamente stavano le suore, mentre i frati vivevano nell' edificio che stava dietro la chiesa; a testimonianza di ciò in alcune zone si formano sempre delle piccole cavità nel terreno e si dice che lì ci passi il cunicolo.

Dietro la chiesa c'era la casa dove abitava il prete, demolita negli anni '30 e nello stesso periodo, la campana fu portata via e montata sul campanile della chiesa di Allerona Scalo. Dopo la demolizione della casa il prete veniva a Sant' Abbondio da Monterubiaglio "con la somara", sul muro della chiesa ci sono ancora delle pietre forgiate ad anello e ad abbeveratoio dove le bestie venivano legate e rificillate.

L'ultima domenica di Agosto, festeggiamo da sempre il patrono: se un tempo la processione passava per il bosco, si benedivano le bestie al Poggetto della Benedizione, si faceva il gioco delle pignatte, il gioco della morra, la corsa dei somari, si arrostita una bella porchetta da innaffiare con un buon bicchiere di vino e si ballava al suono di fisarmonica, oggi la processione è più corta, la corsa dei somari non si fa più e la porchetta è stata sostituita dai biscotti. Ciò che ancora non è cambiato è la nostra voglia di festeggiare questa semplice ma radicata ricorrenza.

La villa oltre il viale

Guardando il paese da lontano, tra case, campi e ferrovie, l'elemento del paesaggio che curiosamente si rispecchia nella linea e nei piloni della "direttissima" e più risalta, è il viale dei cipressi di villa Palombaro, al quale siamo particolarmente affezionati. Una delle caratteristiche di questo viale è che sul versante che guarda verso il fiume, una fila di querce ed una di ulivi si affiancano a quella dei cipressi generando un forte contrasto dei colori in autunno. Intorno alla villa inoltre spiccano enormi pini marittimi, querce e lecci che delimitano l'attuale viale d'ingresso.

La villa si trovava al centro di un' ampia tenuta, di cui alcune terre, quelle della piana del Paglia, erano coltivate a vite dai contadini di Monterubiaglio, in conto terzi, mentre le altre erano lavorate per lo più a grano e foraggio per il bestiame, dalle famiglie di mezzadri che abitavano i casali del luogo.

Si racconta che nelle cantine sotterranee della villa, dove veniva trasformata parte dell'uva dei Bernardini, ci fossero enormi botti di rovere da 50 quintali e tini che tenevano fino a 30 quintali. Queste cantine sono collegate con l'esterno attraverso cunicoli e pare che durante la guerra furono utilizzate come nascondiglio e deposito di armi.

La villa è stata, fino a poco tempo fa, di proprietà dei Bernardini, una delle famiglie nel passato più potenti e ricche del territorio. Particolare è anche il modo attraverso cui sono diventati dei grandi proprietari. Nei primi dell'Ottocento, quando il governo Napoleonico, si impadronì dei beni della Chiesa, Calcedonio Bernardini, funzionario del Comune di Alleronia ai lavori pubblici, sfruttò la propria posizione per prendere in affitto una parte del territorio. Negli anni successivi riuscì a trasformare i contratti di affitto in contratti di acquisto, diventando così proprietario di tutti i poderi, dal capoluogo al confine meridionale del Comune.

L'esistenza dei cunicoli ha spesso stimolato la fantasia e l'immaginazione dei ragazzini, che organizzavano spedizioni alla ricerca di chissà cosa, senza trovare mai l'ingresso.

Col tempo l'ampia tenuta è stata ceduta alle persone che prima vi lavoravano, generando tante piccole proprietà. La villa, dopo vari rimaneggiamenti, è stata divisa in appartamenti e venduta a diverse famiglie, entrando a far parte lentamente del tessuto urbano del paese.



paesaggio di Alleronone che ha più valore per te, come se lo
amico di un'altra regione.

Mappa dei ragazzi

In un primo momento sono state coinvolte le classi quarta e quinta della scuola primaria e le tre classi della scuola secondaria di primo grado, a cui sono stati presentati gli stessi questionari presentati agli adulti. Quando abbiamo esaminato i risultati dei questionari ci siamo accorti di come le risposte dei bambini e dei ragazzi fossero molto diverse da quelle degli adulti. Mettere in risalto queste differenze era necessario, perciò, invece di accoppiare le risposte, abbiamo valutato solo quelle degli adulti e



abbiamo scelto di dedicare ai più piccoli uno spazio tutto per loro. Da qui è nata l'idea della mappa dei ragazzi. I ragazzi si sono intervistati a vicenda in classe e poi hanno sottoposto il questionari ai loro familiari. Al termine dell'anno scolastico hanno poi rappresentato il paesaggio di Alleronone Scalo attraverso disegni e scritti, loro mezzi di espressione preferita. Contemporaneamente si andava delineando il progetto di "gemellaggio" fra gli alunni di una classe di Canal San Bovo - Vanoi

e le classi di Fabro, Alleronone e San Venanzo, coinvolte nel progetto. Questa esperienza era stata pensata come occasione di scambio reciproco fra i ragazzi, in riferimento alla mappa da loro elaborata e/o i lavori da loro eseguiti per la sua realizzazione. E' stato avviato, quindi, il lavoro vero e proprio della mappa stessa, ancora in via di elaborazione. Le fasi di lavoro, in sintesi, sono state:

- **Promozione di una conoscenza più approfondita del paesaggio naturale, anche attraverso uscite sul territorio condotte in collaborazione con il Laboratorio Ambiente;**
- **rielaborazione collettiva dei dati raccolti e delle impressioni ricevute dai ragazzi;**
- **sintesi dei dati positivi e/o negativi individuati (secondo il giudizio dei ragazzi);**
- **somministrazione di un questionario, costruito sulla base di uno scambio di documenti avvenuto con la scuola di Canal San Bovo - Vanoi, volto a far emergere la percezione che i bambini hanno del territorio in cui vivono (elementi positivi e/o negativi)**
- **costruzione di un plastico del territorio, come loro mappa di comunità (la costruzione di quest'ultimo verrà completata durante il prossimo anno scolastico 2005/2006).**



Parallelamente alle attività descritte i ragazzi di Alleronone Scalo e i loro insegnanti sono stati in contatto con le altre scuole interessate dal progetto e gli insegnanti hanno anche concordato fra di loro parte degli interventi.